

# S. ANGELO ROMANO E IL SUO CASTELLO

## 1 - L'INTERVENTO DEI CESI NEL CASTELLO E LA DECORAZIONE DEL PIANO NOBILE\*

LUCREZIA RUBINI

**D**urante il dominio dei Cesi a S. Angelo, il castello, e il paese tutto, vissero una delle più splendide stagioni.

Il 22 marzo 1594 Federico di Angelo Cesi (1562-1630) – padre di Federico il Linceo (1585-1630) – acquistò da Rodolfo Pio, S. Angelo, per 30.000 scudi<sup>1</sup>.

Paolo V nel 1613 nominò principe di S. Angelo – ed anche di S. Polo – Federico Cesi il Linceo; il titolo passò poi a Giovanni, dal quale l'ereditò Federico Angelo Pierdonato, che nel 1679 lo vendette a Giovan Battista Borghese<sup>2</sup>.

L'acquisto da parte di Federico I del feudo di S. Angelo si inseriva nel contesto di una politica di acquisti, già intrapresa dagli avi, e che aveva raggiunto l'acme con il cardinale omonimo (1501-1565), al quale si deve l'acquisizione di molte terre, tra cui basti citare Montecelio, S. Polo e Marcellina<sup>3</sup>.

In questo modo, già dalla seconda metà del Cinquecento, la famiglia Cesi sposta l'asse dei suoi interessi da Roma, dove pure vantava sedi prestigiosissime – basti per tutti l'esempio del palazzo in via della Maschera d'oro – alla zona orientale dell'Urbe.

La data del 1628, che celebra le seconde nozze di Federico II, il Linceo, con Isabella Salviati<sup>4</sup>, presente sulla volta del salone nobile del castello, precede di appena due anni la morte sia del Linceo stesso, sia di suo padre, esprimendo quasi un ultimo grido di gloria della famiglia, prima della sua inesorabile decadenza: "FEDERICUS CAESIUS L(YNCAEUS) ET ISABELLA SALVIATA CONIUGES PRINC(IPES) I S(ANCTI)ANGELI / PROGENITORES

SUOS IN MEMORIAM AC MULTIPLICEM IMITATIONIS STIMULUM / SIBI PROGENITISQUE SUI USO IN POLHISTORICUM AULAEUM STEMMATA / PROPOSUERUNT. A(NNO) SAL(UTIS) MDCXXVIII"<sup>5</sup> (fig. 1).

Gli interventi dei Cesi furono sostanziali, sia sul piano strutturale, sia sul piano decorativo. Il fulcro delle modifiche apportate riguarda proprio il salone nobile, decorato con l'albero genealogico dei Cesi e dei Salviati, per il quale fu creata la sontuosa scala d'accesso a due rampe, trasformando il castello, già con caratteristiche simili ad una rocca, in una residenza signorile, come possiamo dedurre già dall'iscrizione posta in alto, entro cornice mistilinea sulla porta d'ingresso, [...] "FEDERICUS CAESIUS L(YNCAEUS). PRINCEPS S.ANGELI PRIMUS / NE PATULUS HIC LATI - SABINUS MONS / CIRCUMCIRCA LATE PATENS ET PROSPECTANS / EVERSA QUOQUE RUINIS ACIE NIMIS PATERET / EXCITATA ARCE ADSTRUCTISQUE MULTIPLICI CONCAMERATIONE AEDIFICIIS / INTIMA SIBI SUISQUE PENETRALIA ALIENIS INACCESSA CONCLUSIT / QUIBUS ET QUI QUOQUEVERSUM SUSCENDUNT CLIVI / QUAE QUOQUOVERSUM SUBSTERNUNTUR AEQUORA / LONGIUS LATIUSQUE VEL ETIAM RECEPTIS PATERENT".

Questa iscrizione indica che l'intervento dei Cesi – da individuare non solo da parte del Linceo, a cui pure è da attribuire l'intervento decorativo del salone, ma non gli interventi strutturali precedenti, come cercheremo di dimostrare – è consistito non soltanto, nello specifico, nel creare una maggiore quantità di stanze ad uso privato, ma anche nel rendere più facilmente accessibili l'ingresso al castello stesso, evidentemente mediante lavori sia di spianamento della sommità del monte Patulo sia sulla struttura viaria, cioè intervenendo in modo ampio nel tessuto urbanistico stesso del sito. Di tali interventi urbanistici ci dà puntuale notizia Agostino Croce: "Durante il loro dominio i Cesi fecero sistemare e selciare dalla Comunità di S. Angelo le strade del paese, aiutati da quei contadini che avevano debito verso di loro e verso la comunità e che appunto per estinguerlo dovevano portare calce, pozzolana e materiali per detta opera. [...] L'opera fu iniziata intorno al 1610 e la prima strada ad essere selciata fu quella che da porta degli Orsini (attuale Piazza Umberto I) giungeva fino al piazzale della fortezza che allora si chiamava Via del Borgo, ora Via di S. Maria [...]. I Cesi poi fece-



Fig. 1 – IL CENTRO DEL SOFFITTO DELLA SALONE NOBILE DEL CASTELLO CESI, CON IL GRANDE STEMMMA PARTITO DI FEDERICO CESI E DI ISABELLA SALVIATI, LE DUE LORO IMPRESE, ED UNO SCORCIO DELLA CIMA DEL SOTTOSTANTE ALBERO GENEALOGICO AFFRESCATO



Fig. 2 – PARETE DI CONTROFACCIATA (NORD-EST): A SINISTRA L'IMPRESA RAFFIGURANTE UN CUMULO DI PIETRE SOVRAPPOSTE CON IL MOTTO ORAZIANO "EX(IT) AERE PERENNIUS" E ALCUNI DEGLI STEMMI AFFRESCATI NELLE FILE INFERIORI (FRA I QUALI SPICCANO, IN BASSO A DESTRA, QUELLI ATTRIBUITI A ROBERTO I D'ANGIÒ ED A SUO FIGLIO CARLO)

ro restaurare alcune abitazioni di loro proprietà che stavano andando in rovina, piazzette e vicoli<sup>6</sup>.

È da notare sin d'ora il particolare modo di utilizzare singoli elementi, tratti dagli stemmi o emblemi delle famiglie Cesi e Salviati<sup>7</sup>, come fossero solo decorativi, mentre sono una ripetizione, quasi ossessionante, paragonabile al ritornello di un brano musicale, che non fa altro che rappresentare una parte per il tutto, cioè la singola figura per lo stemma tutto. La porta d'ingresso presenta infatti nella profonda strombatura un leone a destra, un albero d'oro a sinistra, mentre la decorazione della parte superiore è andata perduta. Struttura del tutto simile presentano le altre finestre presenti sulla stessa parete "controfacciata". Nella strombatura della finestrella collocata al di sopra della porta d'ingresso compaiono a sinistra l'albero cesio d'oro, a destra l'albero verde – probabilmente perché riferentesi all'alloro, emblema dei Salviati – e in alto il motto oraziano "EXG(IT) AERE PERENNIUS" che timbra il tondo, raffigurante un cumulo di pietre sovrapposte, tenuto da due erme sorreggenti rispettivamente i sei monti e il corniolo dello stemma dei Cesi (fig. 2). Altre due finestre si aprono sulla stessa controfacciata: in basso un'alta finestra presenta nella strombatura a destra un corniolo d'oro, a sinistra i monti bianchi, in alto si legge un frammento di iscrizione "...PPRI-MUNT", che sicuramente ripeteva il motto presente in alto nella strombatura dell'altra finestrella posta al di sopra di questa. Tale finestrella presenta nella strombatura, a destra i monti bianchi, a sinistra un albero dalla chioma verde ed in alto, entro un cartiglio, l'immagine, ormai leggibile appena, che rappresenta il globo solare rosso emergente dal mare, affiancato da tre stelle, ormai difficilmente individuabili. Il cartiglio è timbrato dall'iscrizione "PREMUNT NON OPPRIMUNT" (fig. 3). Questo motto è da riferire al sigillo acca-

demico usato dal Linceo, come ci spiega il Gabrieli: "...distinguiamo infine nella indicazione dei sigilli di Federico Cesi impressi sulla ligula in calce alle sue lettere, due forme e modelli, che mi duole di non poter raffigurare fotograficamente: I quello personale e familiare: oblungo, con il cornio sui monti e la scritta *Federicus Caesius Marchio Monticellorum*; II quello accademico (*sigillum Lincaelitatis*, com'è detto dal Cesi) tondo recante entro corona d'alloro la Lincea, diritta con la testa volta in alto, con le zampe su Cerbero tricripite abbattuto e supino, fra due cartelli orizzontali: uno superiore su cui è impresso il motto Linceo "*Sagacius Ista*"; l'altro inferiore, inscritto "*Lincaeii*"; al di sopra del I, tre stelle a sei punte, e sull'orlo destro mezza figura del sole raggiante"<sup>8</sup>. È da notare sin d'ora che l'uso dell'immagine e del motto descritti risponde a delle scelte molto precise, personali, e facenti specificamente riferimento all'Accademia dei Lincei, da parte

del suo fondatore, al quale pertanto è da riconoscere un ruolo determinante nella scelta degli elementi iconografici qui presenti.

L'ideale continuazione dell'iscrizione, analizzata sopra, collocata al di sopra della porta d'ingresso, è costituita da quella posta tra le due ultime finestre analizzate, resa leggibile con il recente restauro. In essa si loda la felice posizione geografica del castello, che domina i luoghi circostanti: "AD FACIEM URBS EST/COMPENDIUM IMPERIUM ORBIS/SABINA DEXTERAS SINISTRAS LATIUM TENET / AB URBE THUSCIA APRUTIUM A TERGO / PATULUM FORTISIMI SANCTISSIMI ARCHANGELI MICHAELIS / MONTEM AGNOSCE / UT PARVULUM CERTE LONGE LATEQUE / SPECTATUM ET SPECTANTEM". Il carattere encomiastico di questa iscrizione sembra riecheggiare sia il già citato motto oraziano "EXG(IT) AERE PERENNIUS", sia l'altro,



Fig. 3 – LA STESSA PARETE, SULLA DESTRA, MOSTRA NELLO STROMBO DI UNA FINESTRA QUEST'INTERESSANTE IMPRESA (UN SOLE NASCENTE E SORMONTATO DA STELLE, COL MOTTO PREMUNT NON OPPRIMUNT). SULLA SINISTRA, UNO STEMMMA ASBURGICO ACCOLLATO DALL'AQUILA BICIPITE IMPERIALE

collocato proprio lì vicino, nell'angolo sud della volta, che timbra una finta pergamena raffigurante, questa volta, l'albero di alloro, riferentesi ai Salviati, che è sempreverde: "ET FOLIUM EIUS NON DEFLUET" (fig. 4).

La lettura del salone sembra condurre lo sguardo dal basso verso l'alto, dove il complesso ciclo decorativo raggiunge l'acme con gli stemmi dei coniugi Federico II il Linceo e Isabella Salviati, celebrandone quasi l'apoteosi, preparata dagli antenati, prestigiosissimi, che li hanno preceduti (fig. 1).

Sulla prima porta entrando a destra, cioè sulla parete NO, vi sono lo stemma e l'iscrizione, totalmente perduta per l'ampia caduta di intonaco, riferentesi ad Angelo Cesi<sup>9</sup>. Lo stemma, "partito", mostra nel primo l'insegna dei Cesi, mentre nel secondo vi è un "inquartato", in cui si distinguono gli stemmi dei Caetani dell'Aquila (facente riferimento alla moglie di Angelo). Lo scudo è timbrato da corona e sostenuto da due figure allegoriche, di cui quella a sinistra è vestita da regina, con manto di ermellino e corona, con un piede su un elmo; l'altra abbraccia l'albero di corniolo e infiamma la punta di una spada al fuoco di un braciere – facenti riferimento alle virtù militari, profuse da Angelo Cesi a Poitiers, in favore del re Carlo IX (fig. 5).

Sulla seconda porta, muovendosi in senso antiorario, della stessa parete, vi sono lo stemma e l'iscrizione commemorativa di Angelo di Pietro Chitani<sup>10</sup>.

Le figure allegoriche, tenenti lo stemma Cesi – accolto in uno scudo timbrato da corona, sullo sfondo di un drappo, "partito" con un "inquartato", in cui si distinguono appena le figure dell'arma Carduli, meglio nota come Gattamelata – sono costituite a sinistra da una donna, probabilmente simbolo della Carità, con tre fanciulli, mentre trattiene con una cordicella un leone; a destra dalla figura di Ercole, con clava e pelle di leone, barbato e sorreggente libri, facenti riferimento rispettivamente alle virtù caritatevoli e umanistiche, in particolare alla forza di spirito unita all'amore per la cultura, di questo rappresentante della famiglia Cesi. L'iscrizione recita: "A(N)GELUS CAESIUS AQUITANUS COMES / SENATORUM FRATER ET FILIUS / CARDINALIUM PAULI AEMILI ET FEDERICI / EPISCOPORUM ABBATUM PLURIUM PATER / QUIDUM IN CONSISTORIALI AULA PRINCIPESQUE / INTER URBIS VIROS PRAECLARUS HORARUM OMNIUM / SEDULUS NEGOTIO PROPRIAM IN OMNEM VIRTUTEM / DOMUM NOBILITER INSTRUERET / QUAE EDUCATIONIS VIS QUANTA VIRTUTUM HEREDITAS / QUID LIBERIS IMBUEN-

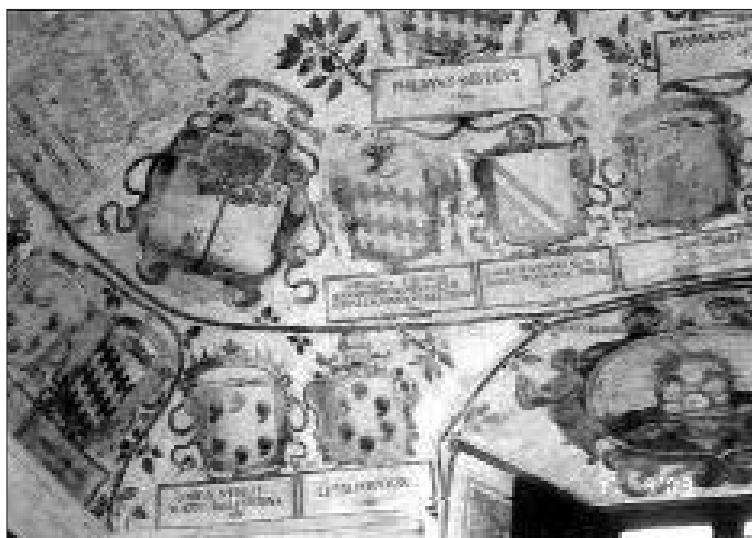


Fig. 4 – FRA LA PARETE DI CONTROFACCIATA (NORD-EST) E QUELLA DI NORD-OVEST, UNO SCORCIO DI ALCUNI FRA I MOLTI STEMMI TOSCANI AFFRESCATI IN QUEST'AREA; IN BELL'EVIDENZA (IN BASSO) GLI STEMMI MEDICEI, FRA CUI SPICCA QUELLO DI PAPA LEONE XI; NELL'ANGOLO L'ALBERO DI ALLORO CON L'ISCRIZIONE "ET FOLIUM EIUS NON DEFLUET"



Fig. 5 – SULLA PARETE DI NORD-OVEST, SUBITO A DESTRA DELL'INGRESSO AL CASTELLO, IL GRANDE STEMMA PARTITO CESI-CAETANI DELL'AQUILA, SOSTENUTO DA DUE FIGURE ALLEGORICHE E LA RELATIVA ISCRIZIONE ORMAI PERDUTA

DIS DONIS OMNIBUS BENE MERITUS / PATER FAMILIAS POSSIT AC DEBEAT / LUCULENTER OSTENDIT / CAESII DISCIPLINAM AC PROBITEM DOMESTICI SEMINARII / SPECIMEN ARRHAMQUE DEDIT / EXEMPLUM STIMULUMQUE RELIQUIT" (fig. 6).

La porta consecutiva, sulla parete SO, si riferisce al capostipite della famiglia Cesi: Pietro, figlio di Antonio Chitani da Cesi e Angela Ternibili (1422-1472). Fu conte palatino e cavaliere dello Speron d'oro, avvocato concistoriale e senatore di Roma. Fu l'unico superstite della strage in cui morirono il padre e i fratelli. Sposò Brigida d'Arca ed ebbe nove figli, tra cui i tre che costituiscono i tre rami della famiglia: Bartolomeo, Pierdonato e Angelo<sup>11</sup>.

Le due figure che sostengono lo stemma – ovale e coronato, con l'insegna dei Cesi che occupa tutto il campo – rappresentano a destra una donna che tiene un turibolo ed ha ai suoi piedi un agnello accovacciato, l'altra ha un elmo, una lancia, uno scudo con l'iscrizione S.P.Q.R. (la dea Roma) ed una cornucopia ai suoi piedi. Le allegorie si riferiscono rispettivamente alle virtù religiose e a quelle militari di Pietro Cesi.



L'iscrizione, frammentaria ormai, e che integriamo con la testimonianza del Gabrieli<sup>12</sup>, recita: "PETRUS CAESIUS AQUITANUS COMES / VIX NATUS CAESIORUM UNICUS (...) CAEDE EREPTUS / CAESIAE PALLADIS PROTECTUS SERVATUS FRUCTUS / UT ROMANAE TOTIUS CAESIAE FAMILIAE / PRISCAM IN GLORIAM PRIMUS RESTITUTOR EVADERET / TER INDE URBIS SENATOR / TRIUM URBIS SENATORUM / TRIUM CAESORUM PATRUM MAGNUS PATER / QUI SUMMA AMICOS FIDE SED ET SUMMA INIMICOS VEREQUE CHRISTIANA / PIETATE PERSEQUITORES IPSOS BENEFICIIS PROSECUTUS DILEXIT / IMPERTURBATAE CHARITATIS INCONCUSSAE TRANQUILLITATIS / ILLUSTRIORIBUS EXEMPLIS / MITIS AC PIUS TERRAM CUM MULTIPlici PROLE POSSE / POSSEDIIT / ROMANI POPULI DIFFICILLIMA IN TEMPESTATE IN TUMULTUOSA TURBAS TURBIDOSQUE TUMULTOS / QUCE SEDAVIT(...) / QUAM EFFICACI (...) PRUDENTI(A...) QUE POPULO / (...) EREXIT(...)" (fig. 7).

Sulla stessa parete l'altra porta avrà avuto anch'essa un'iscrizione e le relative figure, ora perdute, riferentisi ad un altro personaggio illustre della famiglia da celebrare. Lo stesso dicasi per la parete ancora consecutiva, a SE, dove pure le altre due porte hanno perso le loro effigi: si intravedono appena dei lacerti d'affresco appena leggibili. Sulla porta a destra è rimasto un frammento raffigurante un'armatura, facente riferimenti evidentemente alle virtù militari del personaggio decantato, a noi ormai ignoto; un altro frammento raffigurante una lorica squamata d'oro si intravede sulla porta a destra. Qui si legge appena la presenza di un albero cesio d'oro, mentre all'esterno di un'ovale, si intravede una testa femminile aureolata. Al centro di questa stessa parete vi è un camino, che era sormontato da un'iscrizione ed altre immagini. Ora si individua appena la presenza di una figura con un libro inserita in una specie di esedra. In questa zona la caduta dell'intonaco originario ha lasciato scoperte parte delle sinopie sottostanti. L'affresco sembra essere stato eseguito in più fasi sovrapposte, come è deducibile dalla sproporzione della figura con libro e i lacerti d'immagine sovrastanti la stessa. Il Croce parla dell'esistenza di un'iscrizione presente sul camino, inedita, di cui dà una lettura frammentaria sulla base di intonaci caduti e da lui recuperati, in cui comparirebbe il riferimento all'antica città latina di Medullia<sup>13</sup>. Se l'informazione è giusta, sarebbe da indagare l'ipotesi, da riconoscere al Linceo, di ubicare a S. Angelo tale antica città.

I personaggi che abbiamo analizzato fino ad ora non fanno altro che preparare lo spettatore a capire ancora meglio quanto gloriosa e prestigiosa sia la famiglia Cesi, illustrata in tutte le sue ramificazioni, insieme a quella dei Salviati, come abbiamo osservato, sulla volta del salone.

Ma il vero protagonista di tutto questo complesso universo iconologico è il Linceo, la cui 'presenza' è dichiarata sin dalla facciata esterna del salone, dove compare l'iscrizione: "F(EDERICUS) CAESIUS PRINC(EPS) I S. ANG(ELI)", ripetuta sulle sei finestre e sulla porta d'in-



Fig. 6 – SULLA MEDESIMA PARETE DI NORD-OVEST, VERSO SINISTRA, UN ALTRO GRANDE STEMMA PARTITO CESI-CARDULI (MEGLIO NOTO COME GATTAMELATA), CON FIGURE ALLEGORICHE E RELATIVA ISCRIZIONE

gresso – dove c'è anche uno stemma scolpito, partito con l'arme Cesi e Salviati. La stessa iscrizione compare anche su sei delle sette porte interne – è esclusa la porta d'ingresso – oltre che sul camino, dove peraltro la trave è in marmo, diversamente da tutte le altre iscritte, che sono in travertino.

Ma la dichiarazione più eclatante dell'autocelebrazione del Linceo è la presenza dell'insegna con la linca, simbolo dell'Accademia da lui fondata, raffigurata su uno stendardo collocato sul lato NE, immediatamente consecutivo rispetto alla chiave di volta con lo stemma Cesi-Salviati, entro ghirlanda di corniolo e alloro intrecciati, timbrata dall'iscrizione: "LYNCEORUM PH [ILOSOPH]OR[UM] A FED [ERICO] CAESIO PR [IME]" (fig. 8).

L'insegna dell'Accademia dei Lincei, fondata da Fede-



Fig. 7 – PARETE OPPOSTA ALLA CONTROFACCIATA (SUD-OVEST): PROPRIO DAVANTI A CHI ENTRA, TRONEGGIA QUEST'ENORME SCUDO CESI, PERTINENTE AL GLORIOSO SENATORE ROMANO PIETRO, CON LE RELATIVE FIGURE ALLEGORICHE E L'ISCRIZIONE ORMAI MOLTO LACUNOSA



Fig. 8 – L'IMPRESA DELLA LINCE ADOTTATA QUALE SIMBOLO DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI, QUI ANCORA IN UN ASPETTO CHE SERVIRÀ DA PROTOTIPO ALL'EMBLEMA TUTTORA UTILIZZATO DALLA PRESTIGIOSA ISTITUZIONE

rico Cesi II nel 1603, consiste in una lince, artigliata, gradiente a destra e circondata dalla ghirlanda di corniolo (pianta presente nello stemma della famiglia).

La lince serviva d'insegna, dapprima appesa ad una collana d'oro, più tardi incisa nello smeraldo d'un anello da sigillo, che il Linceo donava a ciascuno dei nuovi adepti all'Accademia. Essa simboleggiava l'acume, la prontezza ed anche la forza (il coraggio), di cui dovevano essere forniti i membri dell'Accademia, per affrontare gli studi sulla Natura<sup>14</sup>.

In una prima versione, tuttavia, l'insegna non ebbe precisamente gli elementi iconografici, che abbiamo descritto. Nel "bollo ovale della biblioteca dei Lincei sopra un manoscritto Barberiniano arabo della Bibl. Vaticana"<sup>15</sup>, la lince appare gradiente a sinistra, non artigliata, e priva della ghirlanda di corniolo: si tratta pertanto di una prima versione, semplificata, che dovette essere in uso nei primissimi tempi dell'esistenza dell'Accademia, per poi essere sostituita dalla versione definitiva, più nota.

Per quanto riguarda i cicli decorativi degli innumerevoli siti – palazzi e castelli a Roma, nei suoi dintorni e in Umbria – posseduti dalla ramificata e potentissima famiglia Cesi<sup>16</sup>, fino ad ora si era creduto che in essi fosse presente l'insegna della lince, soltanto nel palazzo di Acquasparta – in cattivo stato di conservazione – e nel castello di S. Angelo<sup>17</sup> – dove è ancora leggibile in modo adeguato. Di recente, invece, è stata da me individuata un'altra insegna lincea nel ciclo decorativo del Castello di Marco Simone a Guidonia<sup>18</sup>, raffigurante la prima e più rudimentale versione della lince – cioè, come abbiamo detto, senza artigli e senza corniolo – che mi ha per-

messo di datare quegli affreschi in un periodo molto vicino al 1603.

Per quanto concerne, invece, il ciclo di S. Angelo, che sembra proprio ruotare intorno alla figura del Linceo, poiché ne celebra le seconde nozze con Isabella Salviati, abbiamo, come punto di riferimento, un elemento cronologico preciso, il 1628, come è scritto sotto il suo stemma, nella chiave di volta del salone del piano nobile.

Lo stemma Cesi, diviso con quello Salviati, e pertanto riferentesi a Federico il Linceo, è collocato, come abbiamo detto, al centro della volta, in un riquadro leggermente incassato, sostenuto da due putti e timbrato da una corona da principe<sup>19</sup>.

Da questo si diramano: da una parte l'aquila dei Cesi, che artiglia un anello, timbrata da un nastro con l'iscrizione "jamais suis autre"<sup>20</sup>; dall'altra un leone rampante con l'iscrizione "omnibus idem"; dall'altra un tronco, su cui si innesta la lince circondata da corniolo, che abbiamo descritto; dall'altra ancora lo stemma Cesi, appena leggibile, circondato da un motivo contromerlato (dei Salviati) (fig. 1). Ancora, tutt'intorno, in senso radiale, tra fronde con bacche, identificabili come corniolo, si diramano gli stemmi delle famiglie imparentate coi Cesi e dei papi, che concessero alla famiglia, come forma di alta onorificenza, di esporre le proprie insegne. Possiamo distinguere, tra gli altri, gli stemmi: Salviati, Strozzi<sup>21</sup>, Orsini<sup>22</sup>, Anguillara<sup>23</sup>, Medici<sup>24</sup> (fig. 9). Ogni stemma viene ripetuto più volte, accompagnato da una tabella con didascalia, la cui lettura è stata talvolta recuperata dal recente restauro, facente riferimento al singolo personaggio di quel ramo, indicandone il titolo specifico (cardinale, cavaliere, marchese, ecc.), suggerito anche dalla timbratura, costituita da corone di di-



Fig. 9 – ANCORA UNA VISIONE PANORAMICA DELL'INSIEME ARALDICO DELLA VOLTA, QUI NELL'ANGOLO FRA LA PARETE DI NORD-OVEST E QUELLA OPPOSTA ALLA CONTROFACCIATA (SUD-OVEST)

verso tipo, dal cappello a sei nappe dei cardinali o dall'elmo dei cavalieri.

Questa genealogia si ispira alla "*Genealogia Caesiorum*" dell'erudito canonico Luca'Alberto Petti di Todi (morto dopo il 1628)<sup>25</sup>, di cui conosciamo due edizioni: una del 1609 e l'altra proprio del 1628, che coinciderebbe con la datazione del presente ciclo. Tuttavia alla decorazione di S. Angelo è da riconoscere un carattere di unicità e originalità non riscontrabile in nessun altro sito, fra i pur numerosi fatti decorare dai Cesi. In essi, infatti, la decorazione segue generalmente la struttura di un fregio, in alto sulle pareti, dove si distendono i vari stemmi della famiglia: così accade per esempio nel palazzo in via della Maschera d'Oro a Roma, o nel palazzo di Tivoli, o nel castello di S. Polo o di Marco Simone.

Una residenza decorata con un albero genealogico doveva essere la "Villa di Arezzo presso Acquasparta", di cui ci parla il Martinori<sup>26</sup>, posseduta dal cardinale Federico (1501-1565) e fatta decorare nel 1545 circa da Federico Zuccari, purtroppo andata perduta. Tutta la decorazione è estremamente simile invece, iconograficamente, a quella, pressoché contemporanea (1624), del palazzo di Acquasparta. È da attribuire ad un artista tardomanierista, probabilmente della bottega degli Zuccari<sup>27</sup>, tuttavia diverso da quello che ha dipinto ad Acquasparta. A S. Angelo, infatti, la decorazione presenta una libertà decorativa, nell'utilizzare sia gli elementi vegetali simbolici delle due famiglie celebrate – all'oro per i Salviati e il corniolo per i Cesi –<sup>28</sup>, sia gli elementi emblematici desunti dai rispettivi stemmi o emblemi delle stesse famiglie – il corniolo, i sei monti e il leone per i Cesi e il doppiomerlato per i Salviati – che diversifica totalmente questo artista da quello di Acquasparta, dove ogni stemma è precisamente inquadrato in una griglia di cornici. La disposizione degli stemmi, peraltro, è molto simile, cosa che dimostra la stessa fonte iconografica e la stessa volontà encomiastica da parte dello stesso committente, il Linceo. Solo qui, tuttavia, il Nostro riesce ad esprimersi liberamente, sia facendo dei riferimenti molto specifici ad emblemi e simboli facenti riferimento all'Accademia dei Lincei, come abbiamo osservato, sia per la libertà con cui dà un uguale spazio compositivo alla consorte, cosa assolutamente unica nei cicli decorativi delle residenze dei Cesi, dove le varie mogli comparivano affiancando lo stemma Cesi, ma senza occuparne la metà di tutta la "volta-universo", simbolo del loro potere, ormai in declino<sup>29</sup>.

## APPENDICE

Riportiamo qui di seguito le tre lettere scritte da Federico il Linceo da S. Angelo a: I) *Galileo Galilei in Firenze il 28 gennaio 1628*, II) *Giovanni Faber in Napoli il 1 giugno dello stesso anno* e III) *Cassiano dal Pozzo in Roma il 23 dicembre 1629*<sup>30</sup>.

– I –

Molt' Ill.re e molto Ecc.te mio sempre Oss.mo

Sento che vaca la lettura, et anco pratica, d'anatomia nello Studio di Pisa, e che per quest'anno solo si fa eserci-

tare da persona particolare per interim, dovendosi poi provveder oninamente per l'anno futuro professor fermo; onde, essendo appresso di me il Sig.r Gio. Batta Sentieri germano, mio medico da quattr'anni in qua, quell'istesso che arrivò a servirmi in Acquasparta mentre V.S. fu lì a favorirmi, e avendolo trovato, in questa parte particolarmente, non meno versato che sedulo e diligente, che in Padova sotto l'Acquapendente e Spigelio l'ha molto ben appresa e praticata anco dopo Roma col Sig.r Fabi e, di mio ordine, etiam in animali stravaganti, oltre l'esser di grandissimo studio nella medicina et historie naturali e d'eruditione latina non ordinaria: non posso lasciare di proporlo o raccomandarlo efficacissimamente a V.S., acciò si compiaccia procurarli questo loco, ché mi par d'esser sicuro che difficilmente potranno trovar più sufficiente a lui a tal effetto; perché io so a Padova et a Roma e che si sta in tal professione. E sebbene in questo non haveranno quell'età, presenza e sonora gravità, che sol ornare le cattedre, credo però che saranno contenti d'haver straordinaria e ben erudita cognitione e diligenza di quello che professarà; e con la penna ancora potrà far honore alli Padroni; avendo già un'opra di ricche annotazioni sopra Sereno, poeta e medico, fatta in casa mia, e talento e spirito e studio continuo di far simili fatiche. Prego V.S. a favorirlo dove e con chi bisogna, ché ne farà me anco particolarissima gratia, e nell'istesso tempo spero resteranno ben serviti i Padroni e soddisfatti i studiosi di questa scienza. Prendo volentierissimo questa occasione per visitar anco V.S. con questa mia e ricever buona nova di lei e delle sue composizioni, tanto da tutti desiderate e da me particolarissime bramate, e darli nove di me e del mio silentio, cagionato da una infinità di molestissime e travagliatissime occupazioni, accompagnate insieme da indisposizione lunga, di modo che più di due anni son stato inquieto per ogni verso. Hora, per gratia di Dio, sto un poco meglio e vado riavendomi, e sto con il solito desiderio di servir V.S. sempre, conforme ai miei obblighi.

Il libro Messicano è quasi alla fine, e si tirano avanti anco li altri componimenti non essendosi perso tempo con faticare al possibile.

Non ho tempo di stendermi con la presente in altro. Bacio a S.V. di tutto core per mille volte le mani, e la prego di comandarmi.

Di S. Angelo, li 20 Genn.o 1628

Di V.S. Molt' Ill.re e molto Ecc.te  
Aff.mo et Oblig.mo per ser.la sempre  
Fed.co Cesi Lin.o Princ.e

– II –

Dottissimo Sig. Fabri mio,

Quello ch'io posso testificar per la verità è questo: che essendo la felice memoria del Sig. Cardinale Bellarmino e particolarmente ch'io tenevo che fusse fluido, qual opinione mi pareva molto ben confermata dalla Sacra Scrittura e dall'autorità dei Santi Padri, ma però non volevo assicurarmi nell'interpretation dei luoghi sacri senza l'approvazione di teologo di tal eminenza come S. Sig. Illustrissima; ne mostrò grandissima allegrezza, e mi disse che

questo haveva tenuto lui sempre come conforme alle Sacre Carte et interpretazioni de' Santi Padri, e che in ciò non haveva dubio; ma che non haveva premuto in promuoverla, per l'opposizione che comunemente facevano le scuole coll'alleggar dimostrazioni matematiche in contrario, e particolarmente che senza gli orbi solidi et il loro moto, fusse totalmente impossibile il salvar le apparenze.

Al che replicando io, non solo haver soddisfatto a pieno quanto alla parte fisica e matematica et a tutti li fenomeni, ma che per il contrario era totalmente impossibile il soddisfar et il salvar, come dicono, le apparenze col posse li orbi: tanto maggior gusto ne riceveva, e me sollecitava al componimento dell'opera né mi vidde mai dopo tal ragionamento, che non me ne domandasse e non mi ricordasse il darle compimento, con mostrarne desiderio grande e dispiacere che le mie infinite domestiche occupazioni me lo ritardassero; in conformità di che anco passorno fra lui e me lettere, mentre io ero in Acquasparta. Così V.S. potrà francamente asserire a chi glie ne ha dimandato, facendogliene piena fede; mentre di tutto cuore a V.S. bacio le mani.

Dalla mia rocca di S. Angelo,  
questo di primo di giugno 1628.

Di V.S.  
Affezionatiss. Sempre  
Federico Cesio Linceo, Principe di S. Angelo.

– III –

Ill.mo Sig.r mio sempre Osserv.mo  
Quella sanità che, quando è turbata, c'impedisce il pos-

sesso della padronanza di noi stessi, mi tien hora, combattendo in questo asciuttissimo luogo per recuperarla, impedito da tanto tempo in qua di servire a chi devo e ricever quelle grazie che mi consolano.

Son ben certo che V.S. Ill.ma non vedendomi si immagina questo mio stato, non attribuendo ad altro mancanza il mio, che di necessità: tuttavia mi pareva debito raffermarglielo con la presente; mentre con essa almeno in queste sante feste devo da lei comparire, pregandoglielo da Nostro Signor Dio felicissime con l'anno nuovo, et altri moltissimi appresso; con quell'istesso vero affetto che sempre le desidero ogni bene e sempre da lei ricevo gratie e favori.

L'esporrà più a pieno il Sig. Crivelli mio auditore esibitor della presente, che insieme le porgerà mia lettera per l'Ill.mo Sig. Cardinale Padrone; quale prego riceva dalle sue mani, con ratificatione della mia infinita obligatione e divotione e significatione, per la quale con la sua benignità possa compatire alla lunga necessità de' miei mancamenti. Quando però paresse a V.S. Ill.ma che egli stesso con qualche occasione buona gliela porgesse, potrà comandare Io obbligatissimo sempre bacio a V.S. Ill.ma con ogni più riverente affetto le mani.

Di S. Angelo, li 23xbre 1629

Di V.S. Ill.ma  
Dev.mo et obbl.mo ser.e  
Federico Cesi Princ. Di S. Ang.  
[a tergo]  
All'Ill.mo Sig. mio Padron Ill.mo il Sign.  
Cavaliere Cassiano del Pozzo

## 2 - LA MERAVIGLIA DEL SIMBOLO: L'INATTESO E NOTEVOLE CICLO PITTORICO A SOGGETTO ARALDICO DEL CASTELLO

MAURIZIO C.A. GORRA

### PREMESSA

Devo confessare che, in venticinque anni di studi, ancora non mi era capitato di rimanere così a lungo schiavo del fascino d'un manufatto araldico, com'è successo con questo del castello di Sant'Angelo Romano. Venutone a conoscenza attraverso alcune diapositive (delle quali le foto 4 e 9 costituiscono un efficace riassunto), capii subito d'aver di fronte un insieme in pari tempo notevole e sconosciuto, dove tali attributi si sottolineavano e rafforzavano a vicenda: e quando visionai di persona gli affreschi del soffitto e delle pareti del salone d'ingresso del castello Orsini-Cesi (da poco riportati alla luce, e ben restaurati), vissi con intensità vivissima tutta la gioia intellettuale che l'araldica sa dare.

Questo prezioso ciclo, realizzato nel 1628 (come recita l'iscrizione al suo centro), ha per componente princi-

pale la parte superiore di un albero identificabile in parte come alloro ed in parte come corniolo, cimato dallo stemma del committente *partito* con quello della seconda moglie (foto 1), attorniato da quattro *imprese*, ed accompagnato su altrettanti livelli da un totale di 102 stemmi di famiglie ad essi collegate. A loro volta, le pareti conservano una minima parte della probabile ventina di altri stemmi ed *imprese*, di dimensioni e maestosità ben maggiori dei precedenti (foto 5, 6 e 7), pertinenti ai principali antenati del committente stesso.

### La famiglia ed il manufatto

Prestigioso e colto, costui era Federico Cesi, il celebre fondatore dell'*Accademia dei Lincei* (l'emblema della quale, presente di già in questa composizione, è nella foto 8); a quel tempo la famiglia disponeva (nel territorio a NO di